

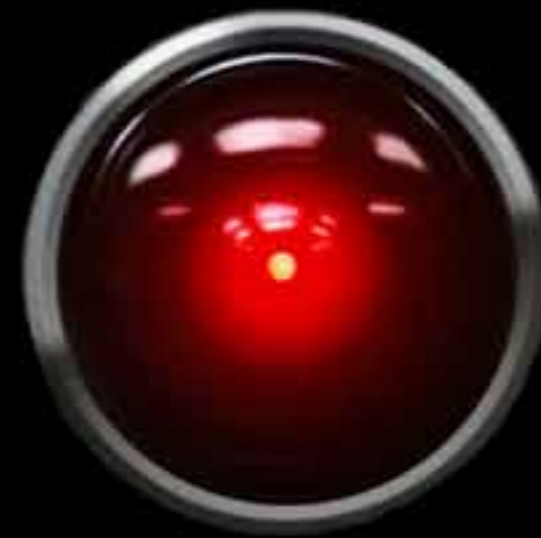
Scienziasti Antiscienziasti

Elisabetta Badiello

Che la scienza sia diventata argomento più accessibile lo si nota sfogliando quotidiani e periodici o visionando i palinsesti televisivi o, ancora, sbirciando tra manifestazioni e rassegne organizzate in tutte le province italiane, fin nelle più piccole, durante l'anno. Festival, dibattiti pubblici e convegni che assumono spessore e catturano l'attenzione del grande pubblico, soprattutto se tra i relatori spicca il nome di un noto scienziato, personaggio che finisce con l'assurgere al ruolo di vera e propria star. Questa sorta di "ammirazione" nei confronti dell'uomo di scienza sembra però non tradursi in un incremento della conoscenza.

La crescita dell'alfabetismo scientifico ha fatto venir meno una certa diffidenza nei

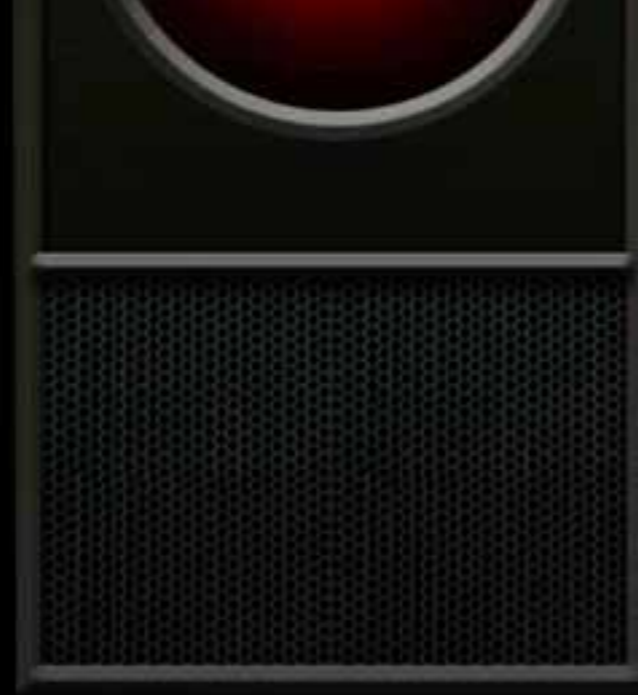
confronti della scienza finendo però con l'exasperare posizioni ed atteggiamenti. Si verifica da un lato il prevalere di una quasi "tecnocrazia" dove si considera che spetti all'esperto dover dire l'ultima parola nei processi decisionali e che il metodo scientifico sia l'unico applicabile per la soluzione dei problemi dell'uomo e della società. Dall'altro prevale un atteggiamento di diffidenza nei confronti della scienza alla quale si chiede di fermarsi prima di invadere sfere che non le competono con riguardo alla dimensione sociale, politica, culturale e religiosa, mostrando, nei suoi confronti, un atteggiamento diffidente soprattutto quando la questione tocca gli ambiti della vita (come l'evoluzionismo e il creazionismo) e dell'area biomedica (un esempio sono le cellule staminali e la



Un pomeriggio di fine primavera, in un vicolo di una città europea Scienza e Società si incontrano e discutono animatamente. A dar voce al dialogo immaginario, è Massimiano Bucchi nel suo ultimo libro "Scienziasti e antiscienziasti" (Il Mulino, pagg. 128, euro 11,50). **Che cosa intende con "scienziasti e antiscienziasti"?**

"Oggi siamo un po' tutti scienziasti, basti vedere l'uso retorico che si fa della scienza nella pubblicità dove per vendere uno yogurt o un dentifricio si ricorre ad immagini, concetti, argomentazioni e linguaggi della scienza con l'intenzione di sostenere o legittimare ciò che si afferma. Si utilizzano grafici, laboratori, camici bianchi e terminologia tecnica allo scopo di documentare l'efficacia

del prodotto. L'uso stesso della terminologia scientifica conferisce a ciò che si afferma il "bollino di garanzia". Recentemente Paris Hilton ha affermato che per salvaguardarsi dal problema dell'inquinamento dell'aria ricorrerà ad un intervento chirurgico per ricostruire le mucose del suo naso! Questo atteggiamento evidenzia come ci siano grandi aspettative nei confronti della scienza e come in certi casi si consideri il ricorso alla scienza la soluzione di ogni problema. A parte le affermazioni della Hilton, basta scorrere le notizie apparse di recente sulla stampa per apprendere delle proprietà preventive del ballo liscio contro la demenza senile o dell'ormone della generosità, o ancora del fondamento genetico della predisposizione a perdere più o meno precocemente la ver-



ginità in ambito sessuale. Tutte affermazioni che tentano di trovare nella presunta base scientifica la loro ragione di essere.

Se da un lato fanno sentire la loro voce gli scienziati, dall'altro fanno eco gli antiscienziati, coloro cioè che si oppongono alla scienza enfatizzandone i limiti, facendo balenare i rischi di un'eventuale intromissione della scienza in sfere che non le competono. Entrambi gli orientamenti non coincidono né con la scienza né tantomeno con la comunità scientifica.

In passato la comunità scientifica esibiva il suo dissenso in ambiti lontani dal pubblico mostrando all'esterno una maggiore compattezza così da potersi preservare anche da minacce esterne. Oggi la scienza è polverizzata. Ad una società multiculturale cor-

risponde una scienza multitecnologica. Nel mio libro ho utilizzato la metafora dell'imbuto. In passato la conoscenza scientifica viaggiava dagli addetti ai lavori fino alla gente comune come in un imbuto e lungo il suo percorso, a mano a mano che la strada si stringeva, perdeva dettagli e sfumature. La scienza veniva così ad avere un carattere più definito, meno provvisorio e incerto.

Lo "scenziato star" serve alla scienza?

Gli scenziati divenuti familiari diventano veri e propri "brand" spendibili nei settori e negli argomenti più disparati. Se chiediamo al grande pubblico perché Renato Dulbecco o Rita Levi Montalcini hanno preso il Nobel con molta probabilità resteremo delusi. I media sono interessati non tanto alle ricerche di superstar della scienza come Stephen

Hawking o Craig Venter, ma alle loro vicende politiche e sentimentali così come avviene per i "miti" del mondo dello spettacolo. Questo genera una semplificazione della scienza e dei suoi orientamenti. La presenza dello scenziato contribuisce a rendere più visibili istituzioni e iniziative, il tutto a beneficio del business più che a vantaggio della ricerca scientifica.

Che cosa intende quando afferma che scienza e società non si capiscono?

Tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la fiducia nella scienza ha fatto emergere una società civile che aveva bisogno di nuove figure e istituzioni di riferimento laiche da affiancare a quelle religiose. La scienza cominciava ad affascinare il pubblico alimentando la speranza di benessere

e progresso che per la prima volta non si fondava su basi religiose o politiche.

Oggi scienza e società si sono avvicinate troppo, servendosi l'una dell'altra. La scienza asseconda "clienti" sempre più esigenti ed autonomi e la società utilizza la scienza come scorciatoia per evitare di interrogarsi su di sé e sul proprio futuro.

Per quanto possa sembrare paradossale scienza e società non si capiscono più perché sono arrivate ad intendersi fin troppo bene. *fnc*